DIPIÙ
Settimanale - Dir. Resp.: Osvaldo Orlandini
Tiratura: 357476 Diffusione: 203709 Lettori: 1109000 (Data Stampa 0007937)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 7937-Data Stampa 7937

ALDO CAZZULLO RACCONTA...

Vassalli, l'uomo che salvò due presidenti



Il giornalista Aldo Cazzullo

Il 21 ottobre 2009 si spegneva Giuliano Vassalli, brillante giurista ed ex ministro della Giustizia • Durante la guerra, aveva ideato il piano che strappò dalle mani dei nazisti, grazie a documenti falsi, due futuri presidenti della Repubblica: Giuseppe Saragat e Sandro Pertini

Ho letto un libro che mi ha molto colpito. Il protagonista è un politico oggi abbastanza dimenticato: Giuliano Vassalli. L'ha scritto un autore che ha dedicato decenni allo studio e al racconto della Seconda guerra mondiale, della Resistenza, della Ricostruzione: Mario Avagliano.

È il 3 aprile 1944. Giuliano Vassalli ha ventinove anni. Viene arrestato a pochi passi dal Parlamento. In automobile tenta due volte di gettarsi fuori: «Avevo capito che non c'era più niente da fare. Meglio uccidersi, che finire là». "Là" è via Tasso, il carcere dei nazisti a Roma, dove resta ventidue giorni con le mani bloccate dietro la schiena. Viene torturato fino a perdere i sensi e ogni giorno gli ripetono che sarà fucilato. Eppure non rivela i nomi dei compagni, non scopre Pertini, non consegna ai nazisti la rete clandestina socialista. Vassalli non nasce antifascista tutto d'un pezzo.

Cresciuto sotto il regime, ne conosce la seduzione; se ne distacca davanti alla guerra di Spagna, al nazismo e alla morte dello zio Mario Angeloni, caduto contro i franchisti. Approda al socialismo, cui resterà fedele senza rinunciare alla propria autonomia. Durante l'occupazione di Roma non osserva, agisce. Organizza uomini, rifugi, documenti falsi, informazioni destinate agli Alleati. Della Resistenza dirà che la sua parte più importante fu «la difesa e la protezione dei ricercati e dei perseguitati»: una definizione che restituisce la lotta clandestina alla sua dimensione quotidiana e popolare.

Roma. Giuliano Vassalli, il politico socialista che è stato anche ministro della Giustizia negli anni Ottanta, si è spento il 21 ottobre 2009 all'età di 94 anni. "È un politico oggi abbastanza dimenticato", scrive Aldo Cazzullo. "Durante la Seconda guerra mondiale, fu il cervello della 'beffa di Regina Coeli': la liberazione, con falsi ordini di scarcerazione, di Sandro Pertini e Giuseppe Saragat, entrambi futuri presidenti della Repubblica".



È anche tra i cervelli della "beffa di Regina Coeli": la liberazione, con falsi ordini di scarcerazione, di Sandro Pertini e Giuseppe Saragat. Marcella Ficca lo ricorderà come "il vero cervello dell'operazione". Vassalli e Massimo Severo Giannini scelgono "uno stratagemma di carattere giuridico": moduli, timbri e firme riprodotti alla perfezione. Pertini pone una condizione: «O tutti e sei o nulla». Escono tutti i prigionieri dell'allora Psiup; due diventeranno presidenti della Repubblica.

La rete socialista collabora con l'agente dell'OSS americano Peter Tompkins e individua la direttrice del contrattacco tedesco contro Anzio. «Senza l'apporto del nostro servizio informazioni», ricorderà Vassalli «non avrebbero mai potuto salvare la testa di ponte».

È uno dei passaggi più sorprendenti del libro. Da via Tasso, Vassalli esce vivo, alla vigilia dell'arrivo degli Alleati. Ma da quella cella, in realtà, non uscirà mai. E si ricorderà di quell'esperienza terribile durante il sequestro di Aldo Moro. Vassalli ritiene autentiche le lettere del prigioniero: «Non ho mai pensato un sol minuto che le cose che l'onorevole Moro scriveva non fossero frutto del suo cervello, della sua sincerità e dei suoi sentimenti». Sostiene la linea umanitaria; Martelli gli riconoscerà un ruolo "fondamentale per individuare un percorso giuridico legalitario". Non cede ai terroristi: rifiuta che la ragion di Stato rinunci in partenza a salvare una vita. La storia si ripete al momento del caso Tortora. Il bersaglio non è la magistratura, di cui difende l'indipendenza, ma gli abusi della carcerazione preventiva, gli «apriorismi», i «sospetti a senso unico». Rino Formica ricorda che vigilava affinché la giustizia non diventasse strumento di lotta politica. Giacomo Mancini, storico leader socialista, lo ritrae in una battuta: «Sembra docile, ma può diventare una tigre».

La tigre mite arriva al ministero della Giustizia nel 1987. Il nuovo codice di procedura penale sostituisce il codice Rocco e pone al centro contraddittorio, terzietà del giudice e presunzione di non colpevolezza. Vassalli lo chiamerà "il compimento più bello dell'attività di un giurista", attribuendone però la paternità sostanziale a Giandomenico Pisapia. Quando Craxi gli suggerisce di rinviarne l'entrata in vigore, dice di no.

Il libro su Giuliano Vassalli è pubblicato da Marlin. Va letto perché ci restituisce un uomo, Vassalli, per cui l'Italia era una cosa seria, un ideale che valeva la vita; e la giustizia non doveva diventare né una vendetta né un lasciapassare, ma doveva sia puntare al recupero del colpevole, sia a proteggere la vittima. ■

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS7937 - S.35028 - SL_SAR